

epatite

Esistono sei varianti principali del virus dell'epatite C, classificate con numeri e lettere dell'alfabeto (1a, 1b, 2a, 3, 4), ciascuna delle quali ha un patrimonio genetico (genotipo) diverso dalle altre. L'esame che permette di distinguerle si chiama genotipizzazione.

Ivan Cardini
Presidente Associazione EPAC ONLUS

Gli studi di popolazione e le stime indicano che la prevalenza di soggetti anti-HCV positivi in Italia è intorno al 3% mentre i soggetti infetti sono circa un milione e seicentomila. Tra questi, 230 mila avrebbero una cirrosi epatica, e l'infezione cronica da HCV sarebbe responsabile di circa 10 mila decessi l'anno. La buona notizia è che, a partire dagli anni '90, il numero delle nuove infezioni è diminuito grazie all'introduzione dei test per la ricerca del virus nelle sacche di sangue trasfuso e a un miglioramento generale delle condizioni igienico-sanitarie. Diagnosi e cura precoci si sono inoltre dimostrate le armi più efficaci contro la malattia e le sue complicanze.

Che cos'è l'epatite C?

È un'infiammazione del fegato causata dal virus dell'epatite di tipo C (Hepatitis C virus, HCV), che si trasmette per via ematica attraverso il contatto con sangue infetto. Vale la pena di specificare che il contatto con sangue infetto su cute integra non è sufficiente per provocare il contagio: il sangue infetto deve penetrare attraverso la cute (integra o lesa) ed entrare nel torrente sanguigno della persona sana. Per questo il contagio può avvenire attraverso oggetti appuntiti o taglienti contaminati come forbicine, tagliaunghie, lamette, pettini o spazzole, ma anche siringhe riutilizzate o qualsiasi altro presidio medico-chirurgico riutilizzato e non adeguatamente sterilizzato.

Caratteristiche, diagnosi e trattamenti del virus C

Diffusione

Il contagio attraverso i rapporti sessuali nelle coppie stabili e monogame è molto raro, mentre le possibilità di trasmettere l'infezione aumentano in presenza di pratiche traumatiche, di rapporti nel periodo delle perdite mestruali, multipli o promiscui per la possibilità di incorrere in partner con altre infezioni genitali che rappresentano una possibile porta di ingresso o uscita di infezione dell'HCV. Anche il rischio che una madre contagi il neonato è basso ma aumenta in caso di tossicodipendenza o coinfezione materna con virus C e HIV (AIDS). Non documentata, invece, la trasmissione attraverso i liquidi biologici (sperma, saliva, lacrime, urine): seppure siano state rintracciate particelle virali non è stato possibile attribuire un potere infettante tale da provocare il passaggio dell'infezione.

CONTINUA ➤

Che cosa fare...

se si scopre di avere l'epatite C non bisogna farsi prendere dal panico. Con questa malattia si può convivere e si può curare in un buon numero di casi. Non è necessario cambiare radicalmente le proprie abitudini di vita ma prendere alcuni accorgimenti utili come seguire un'alimentazione sana, non assumere alcol, evitare di condividere oggetti d'igiene personale e, ovviamente, decidere con il proprio medico la strategia migliore per debellare il virus e/o tenere sotto controllo l'evoluzione della malattia

Caratteristiche, diagnosi e trattamenti del virus dell'epatite

SALUTE

Come evolve la malattia

Penetrato nell'organismo il virus si concentra all'interno delle cellule del fegato e le utilizza per riprodursi. Il sistema immunitario reagisce all'intrusione virale ma, nel tentativo di eliminare il virus, danneggia anche la cellula epatica che lo ospita: tale meccanismo provoca un'infiammazione del fegato, che spesso diventa cronica e può evolvere in una malattia dell'organo. Le cellule danneggiate dal sistema immunitario sono immediatamente sostituite da cellule nuove; tuttavia tale sostituzione forzata a ciclo continuo produce un tessuto epatico anomalo, più duro e fibroso (fibrosi del fegato). Questa lenta evoluzione porta in alcuni casi (20-30%) alla cirrosi del fegato e ad altre complicanze come il tumore epatico e quindi alla necessità di effettuare un trapianto dell'organo. Da ricordare che l'arco temporale dell'evoluzione è molto ampio, si misura in decenni e in gran parte dei casi la malattia non porta alla cirrosi.

Come si scopre

Si deve eseguire un test specifico per la ricerca degli anticorpi contro il virus dell'epatite C: in caso di positività questo esame indica che l'organismo è venuto in contatto con il virus ma non stabilisce la presenza del virus o dell'infezione. L'approfondimento successivo, quindi, è la ricerca del virus nel sangue. Questo esame si chiama HCV RNA QUALITATIVO. Il test degli anticorpi è consigliabile in presenza di un aumento

anomalo dei livelli di alcuni enzimi, chiamati transaminasi (ALT, AST) e/o gamma GT. Anche situazioni a rischio del passato dovrebbero essere oggetto d'indagine quali (ma non limitate a) tossicodipendenza, tatuaggi e piercing effettuati in luoghi non sterilizzati, trasfusioni di sangue prima del 1990.

Come si cura

Il virus HCV è stato identificato verso la fine degli anni Ottanta. Da allora la medicina ha compiuto progressi importanti nella gestione della malattia. Il trattamento antivirale si basa sull'interferone, al quale viene associato un secondo farmaco: la ribavirina. L'interferone è una sostanza normalmente prodotta dall'organismo in risposta a un'infezione perché innesca e favorisce l'azione delle difese immunitarie. Il farmaco è somministrato mediante iniezione sottocute. La ribavirina è invece assunta per via orale, agisce direttamente sul virus ed è quindi un antivirale: opera sinergicamente e quindi potenzia l'efficacia dell'interferone. La terapia antivirale garantisce una negativizzazione permanente – la scomparsa del virus dal sangue – in un buon numero di casi, ma vi sono molti fattori che possono interferire con l'efficacia delle cure come ad esempio l'età, eventuali disturbi metabolici, le caratteristiche del virus, etc. Fortunatamente il modo in cui l'organismo risponde nelle fasi iniziali e intermedie della terapia permette di prevedere quali pazienti hanno buone probabilità di raggiungere gli obiettivi

terapeutici. Ultimamente anche un test genetico è oggetto di molti studi poiché sembra possa prevedere quali pazienti abbiano maggiori probabilità di rispondere al trattamento.

L'interferone peghilato

Rispetto al semplice interferone (di cui esistono diversi tipi) il processo della pegilazione consente di prolungare l'attività e l'efficacia del principio attivo nell'organismo poiché a esso è legata una molecola di polietilenglicole o Peg, una sostanza che consente una costante azione antivirale del farmaco per circa 5-7 giorni. Ciò permette di ridurre le somministrazioni e assicura un livello base di principio attivo nell'organismo sufficiente a controllare la replicazione del virus, evitando che il "nemico" riprenda a moltiplicarsi tra una dose di interferone e quella successiva.

Quanto dura la terapia

Il trattamento ideale prevede una dose settimanale di interferone peghilato associato all'assunzione quotidiana di alcune capsule di ribavirina che variano in base al peso del paziente. La durata della terapia è variabile e dipende perlopiù dal genotipo virale: nei pazienti con il genotipo 1 il trattamento deve durare almeno 12 mesi, mentre per i genotipi 2 e 3 sono normalmente previsti 6 mesi. Se la terapia ha successo i controlli devono proseguire per altri 6-12 mesi, per confermare l'eliminazione permanente del virus.

I possibili effetti collaterali

La terapia con interferone può essere prescritta solo dall'epatologo, gastroenterologo o infettivologo e il paziente deve essere seguito con grande attenzione poiché possono sorgere alcuni effetti collaterali di intensità variabile e soggettiva. Normalmente si presentano, soprattutto all'inizio, effetti indesiderati simil-influenzali (mal di testa, debolezza, dolori articolari, febbre) risolvibili con l'assunzione di paracetamolo. Alcuni possono soffrire anche di diarrea, nausea e/o disturbi del sistema nervoso, che nella quasi totalità dei casi possono essere tenuti sotto controllo e scompaiono alla fine del trattamento. Per questo è importante che il paziente sia seguito da una struttura specializzata e abbia sempre un medico di riferimento al quale potersi rivolgere alla comparsa di uno degli effetti indesiderati.

I nuovi farmaci

Entro il primo semestre del 2012 è prevista la commercializzazione di nuovi farmaci che andranno a potenziare la terapia attuale. Si tratta degli inibitori della proteasi, farmaci che di norma sono assunti per via orale e agiscono direttamente sul virus inibendone la replicazione. Purtroppo dovranno essere assunti insieme a interferone e ribavirina per esplicare il massimo della loro efficacia. I risultati degli studi clinici sono promettenti, con percentuali di guarigione che si avvicinano all'80% nei pazienti che non si sono mai sottoposti a un trattamento antivirale.

I consigli dietetici

...

Ad eccezione delle epatopatie gravi di norma è sufficiente seguire uno stile di vita che preveda un'alimentazione varia ed equilibrata, riducendo il consumo di cibi grassi e fritti per non sovraccaricare il fegato. In caso di dieta dimagrante è necessario seguire i consigli dello specialista e del dietologo, per essere sicuri di assumere tutte le vitamine e i minerali necessari al buon funzionamento del fegato. Controllare il peso, riducendo l'assunzione degli alimenti ipercalorici (cibi grassi e zuccheri in eccesso) serve a prevenire l'accumulo di grasso nel fegato, che rappresenta un cofattore della progressione della malattia. In caso di epatite l'alcol deve essere tassativamente eliminato.

... e dello stile di vita

Evitare di condividere oggetti d'igiene personale con altre persone. Non abusare nell'assunzione di farmaci e non superare le dosi prescritte dal medico o indicate nel foglietto illustrativo: tutti i farmaci sono metabolizzati nel fegato ed eccessive quantità potrebbero risultare pericolose. Questo vale anche per i prodotti cosiddetti "naturali", erboristici o integratori. Non assumere droghe di nessun tipo perché possono causare danni permanenti al fegato (e non solo) a causa della notevole tossicità. Se avviene uno scambio di siringhe esiste il rischio di contrarre altre malattie infettive che possono causare un danno irreversibile. Fare attenzione ai piercing e tatuaggi ed eseguirli eventualmente in luoghi idonei, certificati, accertando che il materiale sia monouso e sterilizzato.



Associazione EPAC
Onlus

Sede Vimercate (MI), tel.
039.6083527
Sede Roma, tel 06.60200566
www.epac.it